

Gas release: bene ripartire con l'upstream per la sicurezza dell'approvvigionamento e per contenere in modo strutturale i costi energetici delle imprese



Con il nuovo decreto Energia (c.d. Aiuti-quater) arriva un'accelerazione sulla misura della "gas release", introdotta a marzo dal precedente DL Energia n. 17/2022 ma non ancora attuata.

Tra i primi interventi del nuovo esecutivo, la possibilità di estendere le attività upstream fino a 15 mld mc in 10 anni, consentendo le attività estrattive in alcune zone precedentemente interdette (da 12 a 9 miglia dalla costa ed alcune aree dell'Alto Adriatico) e dimezzando i tempi delle concessioni.

Era d'altro canto incomprensibile la rinuncia ad una risorsa nazionale, così preziosa sia in valore assoluto, visti le recenti quotazioni record del gas, che per l'obiettivo dell'indipendenza dal gas russo.

Peccato non poter contare sul gas nazionale addizionale per il prossimo inverno per gestire al meglio le punte di consumo, che in assenza del gas russo potrebbero determinare un forte sbilanciamento della rete con necessità di intervenire sulla domanda di gas.

Peccato non aver potuto utilizzare tale misura, unica a carattere strutturale, per contenere i costi energetici delle imprese a fine agosto, quando i prezzi del gas hanno superato ogni limite di ragionevolezza.

Rimpianti a parte, occorre ora accelerare e rendere efficace la misura. Bene, quindi, l'aumento dei volumi estratti e la riduzione dei tempi di autorizzazione, ma attenzione al collar del prezzo di cessione (tra 50 e 100 €/MWh) e alla platea dei destinatari.

L'analoga misura di electricity release non prevede un floor di prezzo, ma solo un prezzo di cessione (210 €/MWh) che il GSE può ridurre in funzione del mercato. In ogni caso, se un floor ci deve essere, non può che corrispondere al 'prezzo equo' già delineato dal DL Energia n. 17/2022, a garanzia degli investimenti dei concessionari, che ragionevolmente potrebbe attestarsi intorno a 25 €/MWh.

L'altro aspetto da considerare è che nella riformulazione proposta dal Governo verrebbe meno una precisazione che era stata correttamente inserita dal Parlamento in sede di conversione del provvedimento originario per meglio identificare la platea delle imprese beneficiarie, ovvero quella di circoscrivere la norma a quelle caratterizzate da processi produttivi maggiormente dipendenti dal consumo di gas piuttosto che di energia elettrica.

Un'allocazione dei volumi di gas release attuata indistintamente a tutti i consumi "gasivori" rischia infatti di rendere poco impattante la misura per le imprese che hanno cicli termici ad oggi non elettrificabili.